

**Svolta materne
si ridurrà il gap
con il Nord**

Marco Esposito

Il decreto «Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni» è in arrivo e ieri il premier Renzi ha annunciato l'in-

serimento delle risorse in legge finanziaria. La cifra esatta non è ancora nota, ma il primo finanziamento si aggira sui 200 milioni di euro per il 2017. La novità è che sarà ridotto il gap tra Nord e Sud: il

servizio di scuola dell'infanzia andrà garantito in tutta Italia, mentre oggi gli asili nido sono differenziati sui territori, con valori massimi in Emilia Romagna e minimi in Campania e Calabria.

> A pag. 5

Il decreto

La scuola dell'infanzia diventa un servizio da garantire a tutti

Saranno superati gli «zeri» per i fabbisogni di asili nido al Sud

Marco Esposito

«Din don campana suona, tutti i bimbi vanno a scuola, solo Chicco non ci va, perché è giovane d'età». La filastrocca va in soffitta: nessun bambino è «giovane d'età» per la scuola. Il decreto «Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni» è infatti in arrivo e ieri il premier Matteo Renzi ha annunciato l'inserimento delle risorse in legge finanziaria. La cifra esatta non è ancora nota, ma secondo le bozze il primo finanziamento del «Fondo nazionale per il sistema integrato di educazione e di istruzione» si aggira sui 200 milioni di euro per il 2017. A questo primo gettone si sommeranno una serie di fondi ripescati da risorse già stanziati e non utilizzate, tali da raddoppiare l'importo base.



Puglisi
«Un solo percorso educativo dalla nascita: è una rivoluzione»

La scuola dell'infanzia copre la fascia 0-6 anni e sarà articolata, come oggi, nei nidi (per bambini da 3 a 36 mesi) in sezioni primavera di avvio alla scuola materna (24-36 mesi) e nella scuola materna vera e propria, che va dai tre anni all'inizio della scuola dell'obbligo. La novità è che il servizio di scuola dell'infanzia va garantito in tutta Italia, mentre oggi i servizi per i più piccoli, cioè gli asili nido, sono molto differenziati sui territori con valori massimi in Emilia Romagna (dove i posti sono in grado di accogliere il 30% dei bambini con meno di 36 mesi) e minimi in Campania e Calabria, con valori di dieci volte

inferiori.

Frequentare la scuola dell'infanzia non sarà obbligatorio, ma fortemente consigliato. Diversi studi certificano che i bambini che entrano in una scuola molto piccoli hanno poi risultati migliori quando inizia la fase di istruzione obbligatoria. E i mediocri punteggi nei test Invalsi dei ragazzi del Sud sono spiegati, almeno in parte, con la scarsa offerta nel territorio di asili nido e scuole per l'infanzia.

Gli obiettivi previsti dalla bozza di decreto prevedono la copertura di «almeno il 33%» della popolazione sotto i tre anni d'età entro il 2020; la presenza dei servizi nel 75% dei Comuni; la copertura al 100% per la scuola materna, sempre entro il 2020; la necessità di avere una laurea triennale in Scienze dell'educazione per le maestre. È vero che la legge indica il 33% come obiettivo «a livello nazionale» ma è matematico che tale asticella non è raggiungibile se non cresce in misura considerevole l'offerta di posti nel Mezzogiorno.

Proprio in questi giorni, però, sono stati calcolati i fabbisogni standard per il 2017, Comune per Comune, di tutti i servizi essenziali, compresi quindi gli asili nido. Molti popolosi Comuni del Sud si sono visti assegnare «fabbisogno zero» di asili nido, motivati con il fatto che gli asili sono «servizi pubblici a domanda individuale», quindi non obbligatori, mentre il decreto prevede la loro trasformazione in servizi indispensabili. La Commissione tecnica per i fabbisogni standard (Ctfs) ha assegnato gli zero ai Comuni che non hanno asili in base alla spesa storica del 2013, agganciando tale valutazione al fatto che lo Stato non ha mai individuato il livello essenziale delle prestazioni (Lep) da garantire in modo omogeneo sul territorio nazionale. «Questa polemica sarà superata dalla formulazione

del decreto - spiega la senatrice Francesca Puglisi - perché la distribuzione delle risorse sarà effettuata in base alla popolazione tra zero e sei anni, alla carenza di scuole statali e tenendo conto della capacità massima fiscale». La senatrice Puglisi è stata, nel 2014, la prima firmataria del disegno di legge per la scuola dell'infanzia, testo che è stato poi assorbito l'anno successivo della legge 107 sulla Buona scuola e che prevedeva - al comma 181 - la delega al governo di varare un decreto, quello appunto in arrivo.

In una situazione di forte squilibrio territoriale, però, non sono mancate frizioni fra enti locali. L'Anci, l'associazione che rappresenta tutti i Comuni, con i suoi suggerimenti normativi ha spinto soprattutto perché fossero garantite risorse ai Comuni che già erogano i servizi. L'Anci ha anche salutato con favore l'utilizzo di 50 milioni di fondi destinati al Sud per un l'intero territorio nazionale, come previsto in uno dei passaggi del decreto. «La scelta di destinare i fondi Pac - ha protestato l'assessore alla Scuola di Palermo, Barbara Evola - a tutte le amministrazioni accentua ulteriormente il divario tra Nord e Sud rendendo chimerici gli incrementi dei livelli di copertura dei servizi programmati». E la collega di Napoli Annamaria Palmieri ha sottolineato: «Attenti a non dar vita a formule che portino le risorse al Nord. Si inserisce tra le priorità di finanziamento il non avere scuola materna statale, ovvero quel che accade in Emilia Romagna e in Toscana dove



Palmieri
«Attenti a non dar vita a formule che portino le risorse al Nord»

il sistema è misto comunale e privato». Critiche che la Puglisi respinge: «I Comuni del Sud hanno usato poco i fondi Pac forse perché temevano l'esaurimento delle risorse. Quanto al modello emiliano, nato negli anni Settanta, è virtuoso per tutti».

I Comuni, in ogni caso, diventano protagonisti della riforma e gestiranno direttamente le risorse, senza più il filtro delle

Regioni. Inoltre le spese dei Comuni per la scuola dell'infanzia saranno escluse dai patti di stabilità. Tuttavia la bozza del decreto prevede che il 60% del nuovo Fondo nazionale sia destinato a far funzionare le scuole dell'infanzia e il 40% a costruirne di nuove. Probabilmente, nei primi anni, le percentuali avrebbero dovuto essere invertite in modo da aggredire davvero il ritardo nel Mezzogiorno. Spetterà al governo, entro sei mesi

dall'entrata in vigore del decreto, lanciare un «Piano di azione nazionale plurienale» che in modo progressivo e graduale «estenda il Sistema integrato di educazione e di istruzione su tutto il territorio nazionale». «È una rivoluzione - conclude la Puglisi - d'ora in poi ci sarà un solo percorso educativo e scolastico che inizia con la nascita e dura per tutta la vita. La scuola dell'infanzia è la precondizione per l'uguaglianza delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci



Decaro (Anci)

«Niente tagli ai Comuni e ci aspettiamo che ciò venga garantito anche alle Città metropolitane»

I proprietari di case



Spaziani Testa (Confedilizia)

«Manovra monca se mancano misure tese ad attenuare il peso fiscale ordinario sugli immobili»

Gli statali



Sorrentino (Fp-Cgil)

«Nella manovra le risorse per i rinnovi sono del tutto insufficienti. Daremo battaglia per un contratto vero»

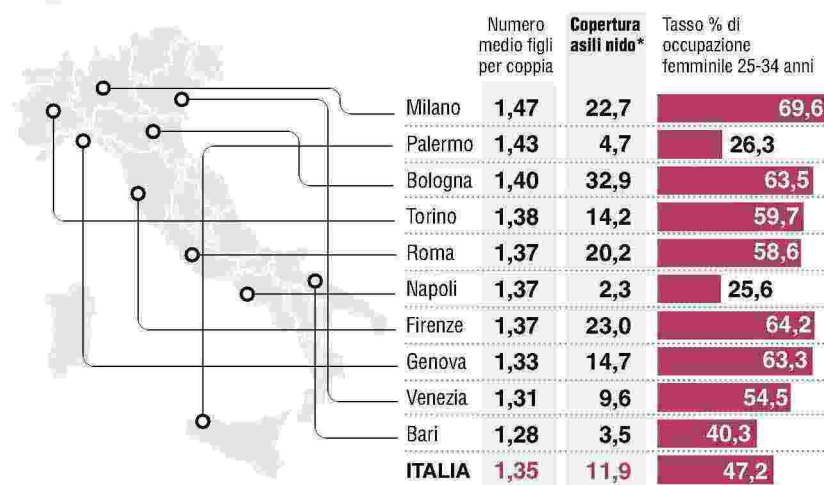
Gli agricoltori



Moncalvo (Coldiretti)

«Sono circa 400.000 gli agricoltori italiani che beneficeranno della cancellazione dell'Irpef agricola»

Figli, lavoro e asili nido



Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Istat relativi a città metropolitane

*% popolazione servita 0-3 anni **centimetri**